

INCONTRO PUBBLICO

## Bruno e Ramon: il racconto dei loro figli uccisi dalla rete

**R**amon tiene la mano sulla spalla di Bruno, seduto accanto a lui. Mentre l'uno parla, l'altro si commuove. E viceversa. Ad ascoltarli, all'istituto Moreschi, insegnanti e genitori: un fatto li accomuna, il più tragico che possa capitare a un padre: nel 2018 entrambi hanno perso un figlio a causa di giochi pericolosi conosciuti online. Il 6 settembre Igor Maj aveva cercato su Youtube le parole "sfida-ragazzi", incappando in un video di sfide pericolose per ragazzi. Pur criticandole, descriveva cinque assurde "prove di coraggio", spiegando come realizzarle. L'adolescente ha provato quella chiamata "blackout", lo "sballo di risorgere" che provochi stringendo una corda. A 14 anni Igor così è soffocato. È quello che è successo anche a Pietro

Allegra, ventunenne di Brugherio morto a maggio per lo stesso motivo. «Non c'è niente – dice suo padre Bruno – che possa riportarlo in vita». Ma la testimonianza riesce a trasformare le parole di quest'uomo dal dolore estremo ad un messaggio di speranza. «Senza criminalizzare la Rete – trova la forza di dire – dobbiamo raccontare quanto è successo, perché questo non si ripeta». Al Moreschi, nell'incontro organizzato dall'associazione Iisfa, si ascoltano due padri, attenti nei confronti dei figli e capaci di dialogo. Bruno racconta delle raccomandazioni quando Pie-

**I due genitori hanno portato la loro testimonianza a studenti e professori sui rischi del web anche per ragazzi cosiddetti "normali" Stefano Pasta (Cattolica) serve una forte educazione**

tro prese la patente. Ramon trascorreva molto tempo con Igor (passione comune la montagna), con cui aveva parlato dei rischi (dalla droga ai selfie estremi) e aveva aperto un profilo Facebook proprio per conoscere il web. Suo figlio era quanto di più lontano dallo stereotipo del ragazzo problematico, aveva amici, una bella famiglia e faceva sport. E forse è proprio questa normalità che colpisce docenti e genitori. Anche lui trova la forza di non criminalizzare la rete: «È un fiume – aggiunge – che non si può fermare, ma

in cui è importante imparare a nuotare». È un concetto ripreso anche dal sostituto procuratore Francesco Capani di Iisfa, associazione che unisce esperti d'informatica forense, da Massimiliano Andreoletti e Stefano Pasta dell'Università Cattolica. «Sono questi – spiega Pasta del centro di ricerca sull'educazione ai media, all'innovazione, alla tecnologia (Cremi) – i casi più estremi dello spettro della cyberstupidità, ovvero tutti quei comportamenti nell'ambiente digitale in cui non si valutano le conseguenze delle azioni. È una grande sfida educativa: occorre educare al senso critico e alla responsabilità, come il curriculum di Educazione civica digitale del Ministero chiede a tutte le scuole italiane». (S.P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

